

NUOVO MONDO ECONOMIA E DEMOCRAZIA



sommario

numero 37
dicembre/gennaio 2017



mensile della
Fondazione Enasarco

L'austerità uccide l'Europa	4
Il giorno dopo	6
Made in Italy da esportazione	8
La fine di un mondo	9
Un enigma chiamato globalizzazione	10
Forza Amatrice!	12
Forum Agenti Milano	14
Una Fondazione vicina agli iscritti	16
In breve	18
Time Out	19

Direzione, redazione, amministrazione

Via Antoniotto Usodimare, 31 - 00154 Roma

Direttore

Gianroberto Costa

Direttore responsabile

Angelo Raffaele Marmo

Progetto grafico

Quang Nguyen Tri

Coordinamento editoriale

Stefano Stravato

Consulenti

Guelfo Fiore, Claudia Marin

Redazione

Gabriele Manu, Barbara Ronchetti, Carlo Valeri
ha collaborato Valentina Serpentine.

Segreteria

Annalisa Familiari

Fotografie

Archivio Shutterstock, Ufficio stampa Uil, Quang Nguyen Tri

Stampa

Rubbettino print

Registrazione Tribunale di Roma
n. 3807 del 27.02.1954

Abbonamento

www.enasarco.it/Guida/AbbonamentoMagazine

È stato un 2016 importante per la democrazia. Le elezioni americane e il referendum sulla nostra Costituzione, concluso proprio mentre impaginavamo questo numero, sono stati eventi storicamente molto significativi e hanno destato notevole attenzione. Per questo motivo abbiamo scelto il rapporto tra economia e democrazia come tema della rivista: analizziamo gli effetti della globalizzazione, il vento di protesta variegato e trasversale che viene dal basso e i nuovi equilibri economici all'indomani della vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti.

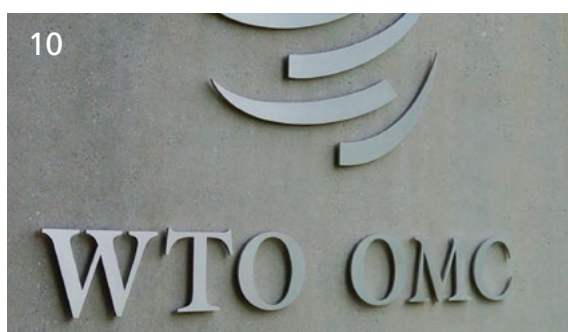
L'intervista in primo piano è al leader della Uil, Carmelo Barbagallo, che ci racconta, tra le altre cose, il "patto per la fabbrica" per rilanciare crescita e produttività nel nostro Paese. Uscendo dai confini nazionali analizziamo gli scenari economici e politici legati all'elezione del nuovo Presidente

degli Usa e diamo una lettura aggiornata del fenomeno della globalizzazione, alla luce di oltre 20 anni di evidenze raccolte, pro e contro.

Per la sezione "storie" abbiamo incontrato due agenti di commercio di Amatrice che hanno vissuto in prima persona la drammatica esperienza del terremoto dello scorso agosto, una piccola testimonianza della nostra vicinanza e solidarietà a tutte le persone colpite dal sisma.

In chiusura, documentiamo la nostra presenza al Forum Agenti di Milano, inaugurato dal presidente Gianroberto Costa, a cui abbiamo chiesto un breve bilancio dei primi mesi alla guida della Cassa e alcune anticipazioni sulla strada da percorrere nell'immediato futuro.

Buona lettura!



L'austerità uccide l'Europa

intervista a Carmelo Barbagallo

Un «Patto per la fabbrica» per rilanciare le relazioni industriali a tutti i livelli e sostenere davvero la ripresa dell'Azienda Italia, puntando su più produttività e più competitività del sistema Paese. È la proposta che mette in campo il leader della Uil, Carmelo Barbagallo.

Segretario, almeno fino a oggi il Pil italiano stenta a dare risultati. La ripresa dell'economia rimane una sorta di chimera.

Purtroppo, la politica economica dell'Europa rischia di far accrescere gli egoismi, i populismi, e gli steccati e di far impoverire i suoi cittadini. E i riflessi negativi si vedono, in particolare, nel nostro Paese il cui Pil continua a essere da prefisso telefonico.

Che fare per invertire la rotta?

Abbiamo due sfide da affrontare: da un lato, favorire gli investimenti per trasformare la rivoluzione industriale 4.0 in un'opportunità di crescita e di qualificazione anche occupazionale, dall'altro, far aumentare la produttività puntando sul benessere lavorativo. Su queste basi, le parti sociali dovranno essere protagoniste del cambiamento per lo sviluppo delle imprese, del lavoro, dell'economia e del Paese.

Che cos'è il Patto della fabbrica? E come può agire da leva per accompagnare e sostenere il rilancio del nostro sistema produttivo?

Siamo pronti per dare il via al cosiddetto «Patto della fabbrica»: così, le parti sociali possono diventare protagoniste della crescita della produttività. A questo scopo, c'è uno strumento che alcune aziende già conoscono e hanno già applicato con successo: il benessere lavorativo. Su queste basi, è possibile costruire un nuovo modello contrattuale che valorizzi e diffonda il secondo livello. Bisogna confermare, comunque, un livello nazionale di cui, oggi, non è possibile fare a meno, pena l'ulteriore impoverimento dei lavora-

tori, con ricadute negative sul sistema delle imprese, sull'occupazione e sull'economia del Paese.

Contratti e manovra: intravede una nuova stagione nei rinnovi portati a termine e nella legge di Bilancio per il 2017?

Rinnovare i contratti significa restituire potere d'acquisto ai lavoratori. Averli rinnovati in maniera significativa e per categorie rilevanti è, dunque, un fattore decisivo per la ripresa. Allo stesso modo, nella finanziaria ci sono 7 miliardi per pensionati e pensionandi, 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 1,4 miliardi per i contratti del pubblico impiego e ci sono risorse per l'ultima salvaguardia degli esodati. E questo accade dopo anni in cui hanno sempre sottratto soldi a lavoratori, pensionati e pensionandi. Tutto questo non può che agire positivamente per il rilancio della domanda interna, considerando che il 75% delle imprese che lavora per il mercato interno rischia di chiudere.

Comunque la si valuti, è indubbio che la politica dell'austerità e del rigore, imposta dall'Europa, è stata un fattore di freno della ripresa.

I dati recenti ci dicono che chi di austerità ferisce, di austerità perisce. Di austerità si muore ma bisogna anche evitare che i razzismi, i populismi e le frenesie di erigere muri facciano fallire il sogno europeo dei nostri padri: non possiamo permettercelo e dobbiamo fare di tutto perché cambi questa situazione.

Fanno bene alcuni governi, come quello italiano, a dire basta ai diktat di Bruxelles?

Era ora: con l'austerità si sta uccidendo l'Europa. Il sindacato europeo e quello italiano sono contrari alla politica economica di austerità della Commissione europea. Il fatto che il governo italiano – qualunque governo – abbia cercato di far sentire la propria voce e reclami una politica per la crescita per dare, finalmente, occupazione ai giovani e ripresa economica al nostro Paese, mi sembra una scelta necessaria. Le spese per immigrati, rifugiati e

Dobbiamo affrontare due sfide importanti: favorire gli investimenti per aumentare la crescita e far salire la produttività



Il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo

terremotati vanno escluse dal Patto di stabilità e servono investimenti pubblici e privati, in particolare nel Mezzogiorno.

Serve, dunque, un'Europa diversa e rinnovata contro i populismi esasperati?

L'Europa deve rispondere a questo rischio con un cambio della politica economica, puntare agli investimenti per la crescita, a una maggiore coesione, a una convergenza verso l'alto di standard sociali e ambientali. Abbiamo bisogno di un'Europa sociale e dei popoli per dare risposte alle aspettative di cittadini che chiedono concretezza, certezze, occupazione e sviluppo e che, oggi, avvertono le Istituzioni europee troppo lontane o, addirittura, come un intralcio. Noi, insieme alla Ces, siamo pronti a fare la nostra parte per rivendicare una vera svolta nella politica europea che consenta a tutti i cittadini di guardare al futuro con più fiducia e determinazione.

La vittoria di Donald Trump non rinfocola i populismi?

Il popolo americano ha democraticamente scelto Donald Trump come proprio Presidente. Per quel che ci riguarda, da un lato, dobbiamo semplicemente pren-

dere atto di questo risultato, dall'altro, dobbiamo valutare quali possano essere le conseguenze per l'Europa e anche per il nostro Paese. La cooperazione internazionale in politica estera e le relazioni economiche e politiche tra la Ue e gli Usa avranno un nuovo corso. Vedremo di che tipo.

Un'ultima nota: al termine dell'ultima Conferenza organizzativa della Uil, insieme con una foltissima delegazione di circa 400 attivisti e dirigenti, lei è andato in udienza dal Papa. Che significa questo per un'organizzazione laica?

Il Pontefice ha messo al centro della sua pastorale i problemi del lavoro e del sociale, con una particolare attenzione anche al dramma dell'immigrazione. Forte è sempre stato il suo richiamo alle tragedie che si consumano nel Mediterraneo, temi sui quali la Uil si accinge ad organizzare una grande iniziativa che punti alla solidarietà e allo sviluppo. Da laici, stiamo apprezzando ciò che dice e ciò che fa Papa Francesco: è uno dei sindacalisti cattolici in attività.

Claudia Marin

Il giorno dopo



Il presidente eletto Donald Trump e il vice presidente eletto Mike Pence

All'indomani dell'elezione di Donald Trump non si è verificato il temuto crollo finanziario, i mercati hanno reagito bene e molti paragonano il neo-presidente a Ronald Reagan.

Fare previsioni sugli impatti della presidenza Trump in termini economici e sociali è un'operazione assai ardua. Servirà almeno un anno – se non due – per capire quale direzione avrà preso la presidenza dell'imprenditore statunitense. Quel che oggi si può sicuramente dire, è che l'elezione di **Donald Trump** a 45° presidente degli Stati Uniti non ha creato l'atteso scompiglio finanziario. Tutt'altro. Wall Street ha dato il benvenuto al nuovo presidente chiudendo in rialzo sette sedute su otto a partire dal 9 novembre. L'indice S&P, quello formato dalle 500 aziende statunitensi a più alta capitalizzazione, è salito del 2% e anche altri indici – come il Dow Jones e il Russell 2000 – hanno registrato sostanziosi balzi in avanti, rispettivamente del 3% e del 10%.

Il Sole 24 Ore riporta l'analisi di Vincenzo Longo, strategist di Ig, secondo il quale: "In generale Wall Street ha inaspettatamente dato se-

guito a un buon recupero, complice un piano piuttosto ambizioso di investimenti del presidente eletto e delle aspettative inflattive più alte che hanno portato un deflusso dal reddito fisso (per lo più governativo) per un riposizionamento sull'equity. Il rialzo è stato guidato dai settori che più beneficerebbero delle politiche di Trump e dalle società di piccola e media capitalizzazione, quelle che dovrebbero beneficiare maggiormente di una politica fiscale ultra espansiva e protezionistica come quella promessa da Trump".

Con Trump si apre la via di una rinata reindustrializzazione che fa in parte tremare il settore high tech. Spingono sull'acceleratore i comparti più tradizionali come quello dell'automobile, della meccanica e della farmaceutica. Una notizia non certo positiva per

l'Europa, dove questi settori rappresentano una gran fetta del mercato. Una chiusura commerciale degli Stati Uniti e un rafforzamento della loro produzione interna potrebbe regalare notti insonni a molti investitori e imprenditori Made in Eu. Anticipando le parole dell'ambasciatore Giovanni Castellaneta pubblicate nel prossimo numero della rivista Formiche, è pre-

sto per dire chi saranno vincitori e vinti in Europa: "L'unico Paese che potrebbe senz'altro avvantaggiarsi

Una chiusura commerciale degli Stati Uniti potrebbe regalare notti insonni a molti investitori e imprenditori europei

dall'attuale situazione è il Regno Unito che, uscendo dall'Ue sbattendo la porta, potrebbe rientrare dalla finestra grazie al naufragio del Ttip e in virtù della tradizionale *special relationship* mantenuta con gli Usa". Per quanto riguarda l'Italia, sempre secondo le parole dell'ambasciatore, essendo il nostro un Paese a forte vocazione manifatturiera, potrebbe risentire negativamente di una eventuale reindustrializzazione americana", soprattutto se a un certo punto si dovesse mettere in campo una svalutazione competitiva del dollaro che renderebbe sempre più competitive le merci americane, andando a deprimere le importazioni estere – quindi anche Ue – negli Stati Uniti. "A farne le spese non sarebbero tanto i settori del Made in Italy, quanto piuttosto quelli dell'auto o della chimica/farmaceutica, che potrebbero essere messi in difficoltà dalla rinnovata competizione statunitense".

Certo, mettere a repentaglio una relazione commerciale con l'Ue – già stressata dalle questioni sul *safe harbor* e dalle lungaggini delle discussioni sul TTIP, ormai, si può dire, affossate dal vento di Trump – non sarà certo saggio, soprattutto considerato che a livello globale il commercio bilaterale in beni e servizi ammonta al 30% per l'Ue e al 40% per gli Usa.

In questo scenario si inserisce anche l'interessante relazione che Trump vorrà instaurare con due grandi potenze mondiali. Da una parte la Russia, dall'altra la Cina di Xi Jinping. Se con la prima si prevede un possibile e storico riavvicinamento, mentre con la Cina la situazione non sarà rose e fiori. A causa della sua tendenza a manipolazioni valutarie, non si escludono sanzioni e dazi. Certo, gli slogan pomposi della campagna presidenziale saranno ridimensionati dalla realtà dei fatti – e in parte già lo sono stati visti i toni pacati del suo primo discorso da presidente eletto –, che deve tener conto di equilibri e norme nazionali e internazionali, tra cui quelle dell'Omc (l'Organizzazione mondiale del commercio), che non possono essere snobbate. Su *The Guardian* il consigliere economico di Trump, Peter Navarro, suggerisce l'approvazione dell'*American free and fair trade act* secondo cui ogni nazione che vuole commerciare liberamente con gli Stati Uniti dovrà abbandonare ogni sussidio illegale alle proprie merci, mantenere un valore equilibrato della propria moneta, proteggere severamente la proprietà intellettuale e offrire libero accesso al proprio mercato.

Il chief economist di Exane BNP Paribas, Pierre Oliver Beffy, affermando l'impossibilità di fare previsioni certe sul futuro che ci attende, scrive su **formiche.net**: "L'elezione di Trump è un evento di portata maggiore rispetto al Brexit: gli Stati Uniti sono la maggiore potenza economica, militare e politica del mondo e le decisioni di Trump potrebbero avere un impatto mag-



Le prime pagine del New York Times e del Financial Times

giore sul resto del mondo. Credo che sia troppo presto per trarre delle conclusioni su che tipo di presidente sarà Trump. Molti lo paragonano a Ronald Reagan. Infatti, il programma di Trump è simile a quello di Reagan, anche se il piano di stimolo budgetario di quest'ultimo era tre volte più ambizioso. Tuttavia, il contesto politico interno e mondiale è molto diverso: questo potrebbe condurre a risultati completamente diversi".

Valeria Serpentine

Made in Italy da esportazione

Tra i prodotti che esportiamo all'estero c'è ovviamente l'amatissimo cibo - pasta e salumi in primis - ma anche scarpe di lusso, orologi e udite udite... rubinetti. Ma con Trump presidente gli equilibri commerciali potrebbero cambiare.

È un'etichetta che troviamo sempre nelle confezioni dei prodotti realizzati nel nostro Paese. Cosa identifica però nello specifico il Made in Italy? E quali sono i settori più in voga? Se il Made in China indica un'offerta a basso costo molto competitiva sul mercato e il Made in Japan una proposta strettamente connessa all'alta tecnologia, il Made in Italy raccoglie una diversificazione di prodotti che a una prima occhiata potrebbe impedire una definizione precisa. In realtà la moltitudine della nostra offerta, capace di attraversare più settori, rappresenta proprio il valore aggiunto della produzione italiana. Da noi le parole chiave non possono che essere creatività e qualità, elementi che difficilmente possono essere copiati altrove e che rappresentano i cardini di quello che nei secoli è stato indicato come *genius italicus*.

La prima cosa che ci viene in mente quando parliamo di prodotti italiani di qualità è ovviamente il cibo, che ricopre un ruolo di primo piano negli scambi commerciali con gli altri Paesi, oltre a essere una fonte di attrazione turistica non trascurabile. Prendiamo la pasta, l'alimento che più di ogni altro simboleggia la tradizione culinaria e culturale della penisola. Secondo un'analisi compiuta da Aidepi, nei 18 anni che vanno dal 1997 al 2015 l'export di pasta italiana è aumentato del 50%. Il dato è estremamente rilevante e coinvolge tutte le zone del mondo. Ma se il canale con il continente americano e quello europeo non è più una sorpresa e dà ottimi risultati da molto tempo, i dati più sorprendenti arrivano dall'Estremo Oriente dove la crescita media delle esportazioni è stata dell'80%, con addirittura un +400% in Corea del sud. In questo stesso campo segnali altrettanto positivi vengono fatti registra-

re dall'industria delle carni e in particolar modo dal comparto della salumeria. E qui la parte del leone è affidata al prosciutto crudo, che ha negli Stati Uniti il Paese con il maggior numero di richieste.

Se poi mettiamo da parte il cibo e cambiamo completamente tipo di prodotto arriviamo a uno dei settori che da sempre è stato uno dei punti di forza del Made in Italy: le calzature. L'Italia è il primo produttore di scarpe nell'Unione Europea ed è il settimo esportatore mondiale. La sua leadership riguarda soprattutto i prodotti di fascia alta e di lusso con un fatturato annuo di poco inferiore ai 14 miliardi di euro. Non mancano però piccole nuvole da monitorare con attenzione: come ad esempio le sanzioni europee ai danni della Russia, che rischiano di compromettere un canale commerciale molto proficuo in passato e l'ancora eccessiva fiscalizzazione nei confronti della imprese. Ci sono poi le statistiche sui due settori che non ti aspetti: quello della rubinetteria e quello degli orologi. Per quanto riguarda il primo non avremmo mai immaginato che l'Italia fosse tra i leader mondiali

nella produzione di rubinetti, con addirittura un 15% dell'export mondiale. Mentre il reparto orologeria con il suo fatturato di oltre 140 milioni di euro l'anno produce ricchezza per un valore annuale così alto da essere una vera eccellenza internazionale.

Insomma inutile negarlo, tra alti e bassi il Made in Italy ha ancora una buona fama internazionale, eppure l'elezione di Trump ha fatto venire le vertigini ai suoi promotori e a molti

economisti nostrani. A quanto pare diversi equilibri cambieranno e c'è una grande attesa su quello che succederà. Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** a tal proposito è stato chiaro: "L'Europa e l'Italia hanno bisogno di mercati globali, perciò dopo l'elezione del presidente degli Stati Uniti non prevalgono indicazioni protezionistiche". Sarà d'accordo il neoinquilino della Casa Bianca?

Il cibo ricopre un ruolo di primo piano negli scambi commerciali internazionali, oltre a essere un'attrazione turistica

Carlo Valeri

La fine di un mondo

Con la vittoria di Donald Trump alle recenti elezioni presidenziali statunitensi si profila un futuro che recupererà l'ideologia del protezionismo e del nazionalismo.

No, non sarà la fine del mondo. Ma, sicuramente, la fine di un mondo. Quello che conosciamo e abitiamo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Lo sbarco di Donald Trump alla Casa Bianca, al netto delle prudenze semantiche del vincitore delle presidenziali Usa all'indomani del successo nelle urne, inciderà massicciamente sull'idea e la pratica di globalizzazione che, appunto, pensiamo e viviamo da quattro decenni. Trump ha già mandato all'aria il Tpp (Trans pacific partnership), l'accordo di libero scambio con una dozzina di paesi del Pacifico e si appresta a fare altrettanto con il Nafta, il trattato con Canada e Messico mentre sulla via del tramonto è quello tra Usa e Ue (che, parafrasando Woody Allen, già non godeva di buona salute...). Magari quando sarà seduto nello studio ovale il successore di Obama firmerà degli atti un po' meno definitivi anche perché, avvertiva a distanza di pochi giorni dal voto il Wall Street Journal, la cosiddetta Bibbia del mercato finanziario Usa, a perderci non poco in questa logica di denuncia dei trattati sarebbero le multinazionali americane, quelle stesse che a Trump non hanno lesinato sostegno e soldi in campagna elettorale.

Il dado comunque è tratto. Gli Usa versione Trump, nel nome dell'"America First", si daranno da fare di piccone versus la globalizzazione. Ottenendo consensi anche fuori dai confini del Paese come dimostrano gli entusiasmi suscitati in tutti i movimenti ed i partiti nazionalisti, "nativisti" e in qualche caso xenofobi del vecchio continente: dal Front National di Marine Le Pen all'Ukip di Nigel Farage, dall'estrema destra olandese di Geert Wilders ai leghisti di casa nostra, dall'Alternative für Deutschland di Frauke Perry (l'anti Merkel) al partito del premier ungherese

Viktor Orban.

L'ondata globalizzatrice che, guarda caso, riceve benzina nel serbatoio da un presidente repubblicano, anche lui estraneo all'establishment del Gop, rischia di infrangersi sul muro eretto da un altro presidente repubblicano: un'era aperta da Ronald Reagan e chiusa da Donald Trump. Ora tutti gli osservatori di cose finanziarie e commerciali si sbracciano nel sostenere che non sarà possibile perché «indietro non si torna». E sarà anche vero perché nessuno può immaginare che i colossi dell'hi-tech spostino negli States le loro fabbriche per evitare i sanguinosi dazi promessi o che le esportazioni verso Washington si prosciughino per impossibilità di reggere i costi del nuovo sistema e che, in buona sostanza, uno tsunami diverso per ragione ma non certo per entità si possa abbattere sui mercati finanziari internazionali dopo quello del 2007/08 legato allo sbom dei hedge fund. Ma quanto la potenza dei fatti, quanto cioè la forza di un sistema – che ha avuto sì il tempo di consolidarsi e diventare "opinione comune", ma che ha anche lascia-

to sul campo un'esorbitante quantità di vittime soprattutto nei Paesi, come gli States, dove la middle class era abituata a sentirsi inattaccabile e predestinata a un perenne futuro roseo – riuscirà a contrastare una "narrazione" in senso opposto che sarà alimentata dal chief in commander più potente del mondo?

Certo, citando Obama, "domani il sole sorgerà" comunque. Ma illuminerà un mondo che avrà tirato fuori dalla soffitta impolverata l'arsenale ideologico del protezionismo e del prima di tutto la propria nazione. Per evitare danni irreparabili occorrerà che le élite del mondo tengano bene a mente quella dicitura che compare sulle scatole che contengono cose fragili: "maneggiare con cura".

Guelfo Fiore

Gli Stati Uniti versione Trump si daranno da fare di piccone per opporsi alla globalizzazione, in nome dell'American First

Un enigma chiamato globalizzazione

La globalizzazione funziona quando diventa lo strumento per migliorare le condizioni di vita delle persone e lo stato di salute di una nazione. Ma oggi è ancora così?

Sono ormai quasi vent'anni che la parola globalizzazione è diventata di dominio pubblico tanto nei talk show televisivi quanto nelle analisi di economia, politica, finanza e persino in quelle di costume. Ma cosa si intende in verità quando si usa questa parola? Di fatto oggi viviamo in un'era dove tutto è connesso, informazioni di ogni genere sono a portata di mano e possiamo comunicare con una persona che è dall'altra parte del mondo in tempo reale digitando sulla tastiera di un computer o un telefonino. Oggi gli scambi commerciali hanno superato i confini nazionali per andare a delineare un unico grande mercato. Alcuni storici riscontrano elementi di globalizzazione già durante il processo di industrializzazione del XIX secolo, ma la maggior parte degli economisti rintraccia le prime origini di questo fenomeno nell'ondata di liberalizzazione del commercio mondiale avvenuta alla fine degli anni '70 del XX secolo. Dal secondo Dopoguerra a oggi, accordi commerciali tipo il Gatt (l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio firmato da 23 Paesi nel 1947) e istituzioni internazionali come l'Omc (l'Organizzazione mondiale del commercio fondata nel 1995) hanno dato un contributo decisivo all'abolizione delle barriere nazionali, a vantaggio di una progressiva internazionalizzazione dei mercati. Il crollo del comunismo in molti Paesi dell'Europa dell'est e l'incredibile rivoluzione avvenuta nel campo dell'informatica ha poi fatto il resto, contribuendo a far diventare il mondo il luogo di scambio che conosciamo.

Il nodo centrale è che quando parliamo di globalizzazione esprimiamo un concetto che a sua volta coinvolge tante diverse sfere: culturale, politica, sociale, tecnologica e, ovviamente, economica. Fare in modo che il nostro pianeta diventi un'unica grande società

dove accorciare distanze, differenze e mettere in comunicazione etnie, tradizioni e passioni: non è uno slogan ma la prospettiva culturale che ha accompagnato in questi anni i fautori di questa visione della società e dell'economia che negli anni è andata sempre più rafforzandosi e che nel commercio non poteva che esprimersi con un approccio liberista e capitalista.

Tra i vantaggi riconosciuti della globalizzazione c'è la competitività dei mercati, che fa aumentare l'innovazione e la qualità dei prodotti, la graduale industrializzazione dei Paesi più poveri e l'interesse mediatico per la maggior tutela dei diritti umani in alcune aree del pianeta. Secondo i suoi fautori essa funziona infatti quando diventa lo strumento per migliorare le condizioni di vita delle persone e lo stato di salute di una nazione. Deve essere considerata come la fase intermedia di un'evoluzione a 360 gradi avente per obiettivo il progresso umano, sociale ed economico. Ma questa condizione, che a una prima lettura sembrerebbe quasi un'ovvietà, viene messa in discussione dai detrattori. Coloro che criticano la globalizzazione lo fanno infatti perché vedono in essa non un mezzo ma il punto di arrivo di un sistema capitalistico che non

può durare ancora a lungo. Per loro la globalizzazione è solo commercio, un commercio fine a se stesso. Questa posizione è descritta chiaramente dall'economista Dani Rodrick nel suo libro *La globalizzazione intelligente*: "Niente irrita di più i critici dell'Omc del sospetto che, quando si arriva al dunque, l'Omc consenta al commercio di prevalere sull'ambiente, sui diritti umani o sui processi decisionali democratici. Niente fa infuriare di più

i critici del sistema finanziario internazionale dell'idea che gli interessi di banchieri e finanziari globali debbano essere anteposti a quelli dei lavoratori e contribuenti comuni".

Recentemente questa diffidenza sembra essere condivisa da un numero sempre più alto di persone. I movimenti no global non sono mai stati tanto attivi come negli ultimi dieci anni e non sono poche le figure politiche a farsi portavoce di un malessere popo-

I movimenti no global sono stati particolarmente attivi negli ultimi anni e molte figure politiche si fanno portavoce di questo malessere



La sede a Ginevra dell'Organizzazione mondiale del commercio

lare sempre più evidente. I campanelli d'allarme sono iniziati con la crisi finanziaria del 2008 e una classe media che nei Paesi più industrializzati dell'occidente ha cominciato a faticare ad arrivare alla fine del mese. Questo malessere sotterraneo ha gradualmente dato vita a movimenti di protesta che sono finiti sulle prime pagine dei giornali: Podemos in Spagna, Occupy Wall Street negli Stati Uniti. L'esempio più evidente e sorprendente ce lo hanno fornito proprio le recenti elezioni americane. Durante le primarie abbiamo assistito a una campagna che ha visto nel democratico **Bernie Sanders** e nel repubblicano, nonché futuro presidente, Donald Trump, due fieri oppositori della globalizzazione. In un articolo scritto per il *New York Times* pochi giorni dopo aver abbandonato la corsa alla Casa Bianca a vantaggio di Hillary Clinton, Sanders è stato netto: "Parliamoci chiaro: la globalizzazione non opera in favore della maggioranza della popolazione, questo modello è stato sviluppato dalle élite per le élite. Occorre un reale cambiamento". Anche Trump, seppur con toni diversi, si è scagliato contro il sistema che a suo dire sta distruggendo l'economia americana e il benessere del cittadino medio. Uno dei temi principali dei suoi comizi elettorali è

stato la perdita dei posti di lavoro negli Stati Uniti a causa delle politiche degli accordi internazionali di libero scambio. Nonostante le ambiguità del personaggio, è stato anche per aver parlato in questi termini che Trump a novembre ha inaspettatamente vinto le elezioni presidenziali, confermando come nell'americano medio - ma potremmo probabilmente estendere questa considerazione anche a molti cittadini europei - serpeggi la convinzione che ad arricchirsi con la globalizzazione siano soprattutto le grandi multinazionali e la popolazione nella fascia di reddito più alta. Da che parte sta la verità allora? La globalizzazione è un bene o un male? Forse, come spesso avviene, la verità sta nel mezzo e la strada migliore da seguire potrebbe essere quella di una globalizzazione "intelligente". Ma una cosa è certa: stiamo vivendo un momento storico di grandi cambiamenti e se l'assetto geopolitico continuerà a subire scosse di questo tipo questa parola globalizzazione non potrà che assumere sfumature diverse.

C.V.

Forza Amatrice!

Gli agenti di commercio Fabrizio e Domenico hanno vissuto in prima persona la drammatica esperienza del terremoto che ha colpito il centro Italia lo scorso agosto. Entrambi di Amatrice, ci hanno raccontato le rispettive storie...

Fabrizio Grillotti (nella foto in questa pagina) ha appena compiuto 51 anni, tutti trascorsi ad Amatrice dove è nato, ha vissuto e lavorato da sempre. Fino a quella **tragica notte del 24 agosto scorso**, quando la terra ha tremato, spezzando la vita di 247 persone e distruggendo la cittadina del reatino, oltre ad Arquata, Accumoli e Pescara del Tronto. "Abito qui dal 1965, ed è un posto meraviglioso". Ne parla al presente, Fabrizio, anche se il pensiero va alla frase tristemente lapidaria ("Amatrice non c'è più") pronunciata dal sindaco Sergio Pirozzi poco dopo il disastro. "Non so quanto tempo ci vorrà per ricostruire l'intero paese, forse per tornare alla normalità ci vorranno 8/10 anni" aggiunge con un tono un po' dimesso ma mai rassegnato. Anzi, c'è comunque la voglia di continuare a sperare e a credere che la cittadina tornerà a una nuova vita. Dove trova la forza? "Nella mia famiglia e nel lavoro. Per fortuna, tutti i miei familiari stanno bene. Questo mi ha dato la motivazione per ricominciare. Anche solo ripensare per un attimo alle perdite e alla distruzione causate dal terremoto mi mette un profondo senso di angoscia, ma il fatto di poter continuare a lavorare mi ha aiutato molto, anche psicologicamente perché mi aiuta a tenermi attivo e a guardare avanti". Agente in attività dal 1994 per una grande casa editrice, si sposta di continuo nel centro Italia, in particolare tra le Marche e l'Abruzzo. Durante il terremoto si trovava ad Amatrice e la sua abitazione è andata completamente distrutta. "Della mia casa, così come del negozio di fiori di mia moglie non resta più niente". Anche lei, ci ha raccontato era agente di commercio e proprio in quel contesto si sono conosciuti e poi sposati: "Entrambi crediamo molto nel lavoro e in particolare nel rap-

porto umano. Il crollo della casa è, in un certo senso, anche il crollo di un riferimento".

Insieme alla famiglia, Fabrizio da agosto si è temporaneamente trasferito a San Benedetto del Tronto: "In questo momento viviamo nelle Marche, grazie alla solidarietà del mio ex collega Vito, agente ormai in pensione, che ci ha messo a disposizione la sua abitazione; mia figlia però non ha voluto lasciare la sua terra, e per ora si è trasferita in un agriturismo della zona vicino ad Amatrice".

Domenico Moriconi (nella foto a p. 13) è in pensione dal 2015, dopo essere stato agente di commercio nel settore casalinghi e articoli da regalo per 36 anni. Anche lui viene dalle zone più colpite dal sisma dello scorso agosto: fino a quest'estate infatti ha sempre vissuto ad Amatrice, ora invece ha dovuto trasferirsi a Monterotondo con la famiglia. Il suo racconto del terremoto è simile a quello del suo collega Fabrizio. "Ero a casa, nel mio letto. A quell'ora dormivo, il mio cane era vicino a me; mia moglie invece si era alzata perché nella stanza accanto il nostro nipotino si era svegliato e non riusciva a riprendere sonno".

Gli chiediamo di ritornare per un attimo con la memoria a quei momenti drammatici, per capire, attraverso il suo racconto, cosa abbia vissuto quella notte: "Inizialmente, nei primi istanti, non mi sono reso conto di quanto stesse accadendo e non mi ero spaventato più di tanto. Poco dopo è saltata la corrente e le scosse hanno fatto cadere nella mia camera il solaio del piano superiore; si è levata un'enorme nuvola di polvere e detriti e l'armadio si è ribaltato sul letto. Nella stanza dove erano mia moglie e mio nipote è crollato parte del soffitto che ha lambito entrambi. A quel punto mi sono reso davvero reso conto della gravità della situazione". Lo spavento è stato grande e le scosse sono state intense e molto lunghe. Per fortuna anche la famiglia di Domenico non ha avuto perdite, mentre invece la sua casa non c'è più: "Ringraziando il cielo, siamo tutti illesi. La mia abitazione aveva subito notevoli danni, al punto che è stata prima dichiarata





Il centro di Amatrice prima del terremoto

inagibile e poi è stata completamente demolita per motivi di sicurezza. I Vigili del Fuoco, entrando tra le macerie, sono riusciti a recuperare qualche oggetto, ma abbiamo perso praticamente tutto”.

Anche a lui chiediamo se la sua terra tornerà nuovamente ad essere abitata nonché mèta di quel turismo enogastronomico che, ad esempio, vi fa tappa per una degustazione in loco quella pasta “all’amatriciana” che è famosa ovunque. “Amatrice può contare soltanto su un migliaio di residenti. Sono soprattutto le sue 69 frazioni lì intorno che la fanno vivere e sopravvivere economicamente. Pur essendo una bellissima cittadina con incantevoli scorci, chiese e opere d’arte non è però attrezzata per la ricezione di un gran numero di turisti. Faccio ad esempio un paragone con Norcia, anch’essa poi purtroppo colpita dal terremoto:

a differenza della cittadina umbra, Amatrice non ha la stessa rete di accoglienza né le strutture ricettive per i visitatori”. Ne parla al presente e non al passato, come per dare concretezza alla speranza che la sua città torni presto a vivere di nuovo. Ma come? Anche confrontandosi con i tecnici che sono andati sul posto, Domenico ha maturato una sua idea: “Se non verranno ricostruite le frazioni intorno al comune, credo che difficilmente Amatrice riuscirà a ripartire.



Sono realtà intimamente collegate le une alle altre”. Quanto ai primi segnali di ricostruzione si aspetta un input da parte delle istituzioni ai più alti livelli: “Il nostro sindaco è presente sul territorio, si impegna e ce la sta mettendo tutta, ma non decide da solo. Serve collaborazione da parte di tutti i soggetti coinvolti e soprattutto che la burocrazia non rallenti troppo il processo, altrimenti la ricostruzione potrebbe diventare un percorso lungo e perfino problematico”, aggiunge. Dal suo racconto emerge ogni tanto un po’ di preoccupazione, ma non c’è mai neppure l’ombra della rassegnazione anche in un momento particolarmente difficile come quello attuale. “Senza più avere nulla ci siamo trasferiti a Monterotondo, vicino Roma. Siamo provvisoriamente alloggiati in una casa che ci ha messo a disposizione l’ex marito di mia figlia e siamo in attesa che ci venga riconosciuto il Cas (il contributo per l’autonoma sistemazione, ndr) per poter prendere una casa in affitto”.

Gabriele Manu



Raccontateci la vostra storia all’indirizzo:
redazione@enasarco.it

Voci dal Forum



Lo stand presidiato dall'ufficio comunicazione

Al Forum Agenti di Milano siamo stati presenti con uno stand pensato per raccontare cosa facciamo, rispondere alle domande degli iscritti e soprattutto raccogliere spunti, storie, suggestioni, commenti, critiche, idee per il futuro. Ne condividiamo alcuni affinché la conversazione possa proseguire, su queste pagine (potete scrivere una mail a redazione@enasarco.it) o sui social network facebook e linkedin.

Il settore è cambiato molto, dal fax che si vendeva a 6 milioni di lire e facevi il target vendendo 5 macchine alla settimana (anni '90) ai giorni d'oggi dove non vendi più i computer, anzi gli dici comprali su ePrice e poi io vengo ad attaccarti la spina. Oggi ci sono 70 ditte nella stessa zona, la concorrenza è tutta sul prezzo e spesso i clienti vengono blindati da contratti capestro che ti legano a una finanziaria per 60 mesi". *(Una coppia di agenti del settore IT, macchine per ufficio).*

"Ho studiato l'elenco delle aziende presenti e ne ho

trovate 4 interessanti, adesso vado a propormi, spero di diventare agente". *(Un giovane aspirante agente di commercio).*

"Lavoro all'Enel e tra poco vado in pensione. E non mi dispiacerebbe cominciare a fare l'agente di commercio nel settore dell'energia". *(Un non più giovane aspirante agente di commercio).*

"Ho 60 anni, ormai il mercato è chiuso, però vengo al Forum perché qui qualche anno fa ho trovato un buon rapporto con un'azienda seria. Però mi pare che oggi le aziende, più che agenti, cerchino postini".

Agente: "Mi chiamo Agostino, arrivo da Seregno. Mi occupo di comunicazione, faccio dal sacchetto di carta al sito internet. Ho sempre odiato il fatto di dovere spendere dei soldi per parlare con Enasarco. Ogni volta devo pagare, ma perché devo pagare? Noi vecchietti non possiamo fare la chat. Dateci un numero normale, noi vorremmo parlare".
F.E.: "Veramente parlare con noi costa davvero poco: da un telefono fisso, costa 16 centesimi per una conversazione di 4 minuti e 32 centesimi per una da 10".

Presso i due stand Enasarco, abbiamo incontrato numerosi iscritti e fornito informazioni e consulenza one-to-one

Agente: “La ringrazio per la spiegazione, sa, noi abbiamo bisogno di telefonare perché non possiamo perdere tempo”. *(Un agente attento al suo tempo e al suo danaro).*

“Nei primi anni versavo come società di persone, adesso come agente di commercio, cambia qualcosa come contributi?”. *(Agente al quale abbiamo dato indicazioni per andare dai nostri colleghi che operavano presso lo stand della consulenza).*

“Mi chiamo Salvatore e sono venuto dalla Sardegna apposta. Ricevevo sempre gli inviti [dal Forum] ed è la prima volta che vengo. Al momento sono un agente monomandatario”.

“Sono già agente da 14 anni, volevo alcune informazioni per cambiare azienda dove lavoro. So che se mi dimetto io, perdo l'indennità. Potete inviarmi il magazine?”. *(Per informazioni dettagliate sull'indennità abbiamo consigliato di rivolgersi a un consulente del lavoro o un'associazione di categoria).*

“Da 35 anni sono agente, ho fatto il calcolo di pensione perché mi mancano meno di 10 anni. Perché sono venuto qui? Per farmi un giro e passare due ore piacevoli. Ho preso anche un simpatico gadget, una bottiglia colorata, a forma di mano con un dito alzato. Dentro c'è della birra. La metto in bella mostra a casa”. *(Un agente con la passione per i gadget).*

“Sono stato agente per una società di servizi e trasporti. Adesso sono consulente, non so se ho tutti i contributi”. *(Lo abbiamo invitato a verificare la posizione contributiva presso il nostro stand di consulenza).*

“Sono un agente con 18 anni di contributi, alcuni versati da aziende, altri fatti con la contribuzione volontaria; poi ho smesso, ho lavorato come dipendente, ma adesso riapro il mandato per finire di versare i contributi”. *(Un agente che pensa al proprio futuro).*

“Sono agente dal 1977. Con alcune aziende ho versamenti fino al 1995, poi ho fatto una sas come agente unico. Vorrei di nuovo ricevere il magazine a casa”. *(Un agente di Bari, classe 1956, che ha poi risolto i suoi dubbi parlando con i colleghi dello stand consulenza).*

“Adesso è dura e difficile, ormai sono a tre quarti, mi mancano 9 anni. Vent'anni di contributi ce li ho, certo, ho iniziato a venti, sono a 35 anni di contributi. Sono alla ricerca di nuove aziende che mi diano uno stimolo. Vediamo, mi sono sempre occupato di grafica e di imballaggio.”



Una fase dei colloqui che hanno visto per protagonisti agenti e aziende mandanti

“Sono un plurimandatario che ha lavorato per un paio di anni per un'azienda. Posso chiedere il Firr?”. *(Certo, perché ha cessato il mandato).*

“Ho inventato una cesoia che, grazie a un sistema brevettato in tutto il mondo, trattiene ciò che tagli, non lo fa cadere per terra. L'ho brevettato, perché le grandi multinazionali non ci hanno pensato. Questo sistema è adattabile grazie a un sistema di gommini intercambiabili. Ho bisogno di agenti che lo vendano”. *(Un imprenditore).*

“Dal sito si può cambiare direttamente la residenza, giusto?”

“Mi chiamo Roberto, sono 44 anni che faccio Enasarco, ho tutto: newsletter, magazine. Cercavo qualche opportunità... Avevo un certo fatturato, con la pensione Enasarco va bene mentre quella Inps è bassa. Il rapporto tra versamento e ritorno è almeno tre volte quello dell'Inps, quindi a me va bene”. *(Grazie, Roberto!).*

S.S. e G.M.

Una Fondazione vicina agli iscritti

Durante il Forum Agenti abbiamo incontrato il Presidente Gianroberto Costa. Gli abbiamo chiesto di fare il punto su Enasarco: non sono ancora maturi i tempi per poter fare un bilancio della nuova gestione, ma è possibile capire cosa e quanto è stato fatto da giugno a oggi e cosa ci possiamo aspettare per il prossimo futuro.

Presidente, lei è nato a Legnano, a pochi chilometri dalla Fiera. Ripensando alla strada che ha percorso per arrivare fin qui, con quale spirito e quali sentimenti partecipa a questa manifestazione?

Nel corso degli anni mi sono occupato con una passione sempre crescente dei temi del commercio, del contratto di agenzia, delle relazioni tra agenti e ditte. Una passione e un interesse che oggi mi portano alla fase inaugurale del Forum Agenti per dare il mio personale saluto e quello del Consiglio; per la prima volta infatti partecipo a questo evento nel mio nuovo ruolo istituzionale e quindi volevo far sentire la Fondazione quanto più vicina possibile a tutti i suoi iscritti. Anche attraverso la consulenza gratuita offerta ai nostri stand, ad esempio, il mio desiderio è che gli agenti e le aziende si sentano "a casa" e, più in generale, che diano sempre più un contributo attivo alla vita della loro Cassa.

Che clima si respira a questo Forum Agenti?

Ho percepito la voglia di mettersi definitivamente alle spalle un lungo periodo di crisi. In questo senso il format della manifestazione è di aiuto, perché consente alla domanda e all'offerta lavorativa di trovare un punto di incontro. Mi auguro che gli agenti in cerca di nuovi mandati li possano trovare così come le aziende possano espandersi attraverso la preziosa intermediazione di agenti e rappresentanti di commercio. Per entrambi, gli stand della Fondazione sono a loro disposizione: siamo e vogliamo essere sempre di più a

loro fianco, per dare tutto il supporto necessario.

Sono trascorsi pochi mesi dalla sua elezione ai vertici della Cassa: quale situazione ha trovato al suo arrivo e cosa ha pensato fosse utile portare con sé per dare il suo impulso alla Fondazione?

Molto è stato fatto sulla strada del cambiamento, dell'innovazione e della trasparenza. Il cammino è ancora lungo e il nostro impegno è quello di proseguire con maggiore lena su questo percorso. Personalmente, tengo molto alla comunicazione e quindi stiamo lavorando su questo tema per un definitivo salto di qualità. Oltre al Vademecum - una guida rapida che offre una panoramica a 360 gradi sul mondo Enasarco - pubblicheremo entro la fine dell'anno un glossario che sintetizza, in maniera semplice ma efficace, i principali termini "tecnici" che utilizziamo. La Fondazione sarà sempre più social e presto affiancheremo ai canali facebook e linkedin un profilo ufficiale su twitter. Sono piccoli ma importanti passi: procediamo su questa strada, con un attento ascolto alla voce dei nostri iscritti.

È certamente presto per fare un primo bilancio, seppur parziale. Può però raccontare ai nostri iscritti quale esperienza ha vissuto, finora?

Le elezioni hanno rappresentato un momento storico per la nostra Cassa: insieme al Consiglio di amministrazione abbiamo percepito da subito le aspettative degli iscritti da un lato e, dall'altro, le grandi responsabilità che ne derivano. Per portare avanti il rinnovamento occorre coesione e finora sono molto soddisfatto, sia perché il

board e i suoi consiglieri hanno colto in pieno questo passaggio cruciale sia perché il dibattito all'interno del CdA è decisamente costruttivo.

In questo periodo sono stati presi alcuni provvedimenti, su tutti le misure straordinarie per sostenere gli agenti delle zone colpite dal terremoto, il Vademecum e il supplemento di pensione online. Qual è lo spirito con cui promuovete

Proseguiremo sulla strada del cambiamento, dell'innovazione e della trasparenza ascoltando sempre di più la voce dei nostri iscritti

tali iniziative?

R: Il nostro obiettivo è che agenti e rappresentanti possano avere a disposizione, da un lato, tutte le informazioni di cui hanno bisogno e, dall'altro, un'offerta di welfare sempre più variegata e attenta alle loro esigenze professionali e familiari. Il terremoto che ha colpito il centro Italia ha purtroppo causato perdite umane e materiali molto gravi e abbiamo voluto far sentire il nostro sostegno agli iscritti, attraverso misure che fossero concrete, utili e immediate. Per quanto riguarda le aziende mandanti che operano in questi territori, aggiungo che abbiamo sospeso gli accertamenti ispettivi e la contribuzione dovuta a Enasarco, fino al secondo trimestre del prossimo anno. Infine, il Vademecum e la richiesta di supplemento di pensione online sono misure soddisfano le esigenze dei nostri iscritti, in termini di chiarezza, trasparenza e accessibilità.

Tra gli obiettivi c'è anche quello di raccontare di più il mondo delle organizzazioni datoriali o sindacali. Dallo scorso numero, ad esempio, abbiamo inaugurato una serie di interviste ai loro vertici per raccogliere autorevoli pareri sui temi che trattiamo. Da quale esigenza nasce questa iniziativa?

Essenzialmente per dare voce al mondo dell'associazionismo, attraverso le persone che ne sono a capo. C'è in atto una grande sfida sulla rappresentanza, che va colta e che può rappresentare l'occasione per dare risposte alle esigenze e alle necessità dei cittadini. Ritengo che i corpi sociali intermedi siano essenziali e che le frammentazioni al loro interno credo portino a esperienze negative; è pur vero però che gli stessi corpi intermedi debbono rinnovarsi per stare al passo coi tempi.

La Fondazione punta a migliorare l'offerta di welfare e ad accrescere le tutele della polizza assicurativa per gli agenti. Cosa ci può anticipare a riguardo?

Siamo già al lavoro per definire il programma completo delle prestazioni integrative per il prossimo anno; lo pubblicheremo su enasarco.it agli inizi del 2017. Contemporaneamente stiamo ultimando i dettagli che riguardano la polizza assicurativa degli agenti, di cui daremo a breve tutte le informazioni. Vogliamo accrescere le tutele e le forme di assistenza verso i nostri iscritti, mantenendo però i conti in ordine per assicurare la stabilità economica della Cassa per i prossimi 50 anni.

È il momento giusto per fare i migliori auguri di fine anno ai nostri lettori. Con l'occasione possiamo rivelare quale strada percorrerà Enasarco nel 2017?



M. Cassano, sottosegretario al Ministero del Lavoro, e G. Costa, presidente della Fondazione Enasarco

Rivolgo i miei migliori auguri a tutti i nostri iscritti per un nuovo anno ricco di soddisfazioni professionali e personali. Da parte nostra, faremo il possibile per dare il nostro contributo in termini di chiarezza, semplificazione e ascolto delle loro esigenze. In tal senso, proseguiremo soprattutto con l'informatizzazione: confidiamo di mettere online numerose prestazioni previdenziali e assistenziali già a partire dal prossimo anno.

G.M.

Eventi: Assemblea Pubblica 2016

Giovedì 15 dicembre si è tenuta l'Assemblea Pubblica 2016 della Fondazione Enasarco, a Roma, presso l'hotel Radisson Blu. Sono intervenuti: il presidente Gianroberto Costa; l'on. Lello Di Gioia, presidente Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale; Bruno Busacca, responsa-

bile della segreteria tecnica del Ministro del lavoro; Davide Serra, ceo di Algebris Investments.

Il presidente Costa, nel fare un resoconto dei primi sei mesi di insediamento del nuovo CdA, ha esposto i piani attuali e futuri della Cassa, con particolare attenzione al settore degli investimenti finanziari nell'economia reale.

**ENASARCO
ASSEMBLEA
PUBBLICA
2016**
FONDAZIONE ENASARCO

Sospensione del pagamento dei contributi nelle aree colpite dal terremoto

La Fondazione ha sospeso temporaneamente gli accertamenti ispettivi nei Comuni colpiti dal sisma del 24 agosto 2016 e nei Comuni interessati dai successivi eventi del 26 e 30 ottobre.

Sono sospesi i termini di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali relativi al 3° e 4° trimestre 2016 e al 1° e 2° trimestre 2017 nei Comuni indicati nell'[allegato 1 del D.L. 189/2016](#) e in quelli che saranno indicati nei successivi decreti integrativi.

Il pagamento dei contributi sospesi dovrà avvenire entro il 30 ottobre 2017, senza applicazione di sanzioni e interessi,

anche mediante rateizzazione fino a un massimo di diciotto rate mensili di pari importo a decorrere dal mese di ottobre 2017.

Per chiedere la rateizzazione dei contributi sospesi è necessario inviare una domanda tramite PEC, entro il 30/9/2017, all'indirizzo impresepreponenti.contribuzioni@pec.enasarco.it, specificando nell'oggetto "Sisma - richiesta rateizzazione contributi sospesi". In ogni caso non si procede alla restituzione dei contributi già versati, così come previsto dalla legge.

Polizza infortuni e malattia dal 1° novembre 2016

Per gli eventi occorsi a partire dal 1° novembre 2016, gli scritti dovranno inviare le richieste direttamente alla Fondazione Enasarco all'indirizzo: Fondazione Enasarco - Servizio Prestazioni/PIF - via A. Usodimare, 31, 00154 Roma.



Scriveteci, ovunque siate.

Fondazione Enasarco
Ufficio Comunicazione
Via Antoniotto Usodimare, 31
00154 — Roma

redazione@enasarco.it



Homo sapiens. Le nuove storie dell'evoluzione umana

Homo Sapiens

Milano, Mudec. Fino al 26 febbraio 2017.

Ecco un viaggio nella storia dell'uomo dalle origini fino alla civiltà moderna che può appassionare un pubblico di tutte le età. Anche se esistono ancora teorie diverse sulle origini della specie umana, le prime tracce di Homo sapiens sono state rinvenute in Africa orientale e vengono fatte risalire a ben 200 mila anni fa. L'evento è curato da una squadra di scienziati, è diviso in sei sezioni e si avvale di graffiti, reperti archeologici e installazioni multimediali. Racconta l'evoluzione biologica e sociale della nostra specie, ma anche i suoi progressi nel campo della tecnologia, le superstizioni, le credenze spirituali, le migrazioni degli uomini primitivi, le conquiste nel campo del linguaggio, dello stile di vita e in quello sociale. Cambiamenti che si sono dipanati nell'arco di migliaia di anni e che l'esposizione intende raccontare in ogni dettaglio, compiendo un vero e proprio viaggio nel tempo fin dentro i misteri dell'essere umano e le sue radici storiche, antropologiche e culturali. "L'Homo Sapiens è l'unico animale etico" diceva T. Dohzhansky. La mostra è stata inaugurata lo scorso 30 settembre al Mudec di Milano e si concluderà il 26 febbraio.



Perché vince Trump

Un libro di Andrew Spannaus
Ed. Mimesis, pp.101

Il risultato delle elezioni presidenziali 2016 sarà stato una sorpresa per molti, ma non per **Andrew Spannaus**, giornalista e politologo esperto anche di questioni italiane. Secondo lui c'è in atto una profonda rivoluzione nel tessuto sociale e culturale degli Stati Uniti che diversi media non hanno saputo cogliere. Trump e Bernie Sanders - il senatore democratico che ha conteso la leadership del partito



a Hillary Clinton - hanno modificato la comunicazione e la strategia politica americana. Per Spannaus il mondo sta cambiando e dopo queste elezioni il sistema non potrà più trascurare quei cittadini penalizzati dalla globalizzazione economica. Gli statunitensi insomma sembra proprio che non ne vogliano più sapere del liberismo sfrenato. Trump - tralasciando le controverse questioni razziali che hanno accentrato critiche comprensibili - questo lo ha capito. La Clinton ha invece preferito rimanere legata a una vecchia idea di America e gli elettori l'hanno punita. E nel futuro anche la secolare contrapposizione tra democratici e repubblicani potrebbe essere sostituita da una nuova: establishment contro outsider.

Il GGG - Il Grande Gigante Gentile

Un film di Steven Spielberg

Con Mark Rylance, Rebecca Hall, Ruby Burnhill. USA, 2016



Steven Spielberg nei suoi ultimi film ha raccontato la Guerra Freda (Il ponte delle spie), la storia americana (Lincoln) e quella della Prima guerra mondiale (War Horse). Con **Il Grande Gigante Gentile** torna a guardare a un pubblico meno adulto e a occuparsi di favole, effetti speciali e divertimento. La protagonista di questo film d'animazione perfetto per il periodo natalizio è Sophie, una bambina che vive in un orfanotrofio di Londra. Una notte si imbatte in un gigante buono che si chiama appunto GGG (acronimo di Grande Gigante Gentile). Costui per non essere scoperto la rapisce e la porta nel suo regno. Non vuole fare del male alla bambina, ma anzi si fa aiutare da lei per regalare ai bambini che dormono sogni sempre più belli. Gli altri giganti hanno però intenzioni bellicose e intendono dichiarare guerra agli uomini. Quando Sophie lo scopre, convince il restio GGG a fidarsi del genere umano e a chiedere aiuto alla Regina Elisabetta. Il film è in animazione ma girato con l'ausilio di attori veri per aumentare il realismo delle immagini. È tratto da uno dei racconti più famosi di Roald Dahl - forse il più grande scrittore di favole per bambini del '900 - ed è il primo film diretto da Steven Spielberg a essere prodotto dalla Walt Disney.

The Early Years 1967-1972. Cre/ation

Un album dei Pink Floyd

Etichetta: Parlophone records

Uno degli album più amati nella storia della musica è The Dark Side of the Moon, il capolavoro firmato Pink Floyd del 1973. Da allora il gruppo inglese cominciò ad avere un successo planetario e la sua musica si è tramandata di generazione in generazione fino a oggi. A parte i fan non sono però tantissimi a conoscere le bellissime opere del cosiddetto primo periodo. Questo doppio Cd annunciato da diversi mesi permette così di recuperare alcune perle del quinquennio che va dal 1967 al 1972, una fase tanto esaltante da un punto di vista creativo quanto turbolenta in quello umano e privato. In **The Early Years 1967-1972 Cre/ation** ci



sono in tutto ben 27 brani, riproposti in una lussuosa collection di versioni inedite, live e remixate. Si possono recuperare alcune incredibili composizioni del geniale fondatore della band Syd Barrett (See Emily Play, Jugband Blues) che abbandonò il gruppo prematuramente nel 1968 e altre performance tratte da colonne sonore, come ad esempio quella di Zabriskie Point di Michelangelo Antonioni. Per gli amanti dei Pink Floyd questo nuovo album è un oggetto di culto da custodire gelosamente, per gli altri è semplicemente un gioiello di musica rock e psichedelica da non perdere, un piccolo tuffo nella musica degli anni '60.

8 • 9 • 10 • 11 dicembre

Aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S**

C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06 70386013 o vai su **www.ail.it**

Scarica l'App 'AIL Eventi'

**OGNI MALATO
DI LEUCEMIA HA LA SUA
BUONA STELLA.**